

Politica
e conti

Non autosufficienti, caccia ai fondi

Nella legge di Bilancio nessuno stanziamento per la riforma dell'assistenza agli anziani. La viceministra Bellucci s'impegna: stiamo cercando le coperture per far partire almeno qualche sperimentazione e favorire l'integrazione dei servizi socio-sanitari

FRANCESCO RICCARDI

La riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti non può finire su un binario morto. La viceministra del Lavoro Maria Teresa Bellucci si impegna a trovare una parte delle risorse per farla partire. Soprattutto il Patto per un nuovo welfare - che è stato il promotore del progetto-base inserito nella legge delega approvata a marzo - è ben deciso con le sue 57 associazioni aderenti a dar battaglia per evitare che si perda un altro anno anziché avviare finalmente quella rivoluzione dell'assistenza agli anziani non autosufficienti che il nostro Paese avrebbe dovuto implementare già decenni fa.

«Stiamo cercando di razionalizzare le spese, trovare le coperture e individuare tutte le risorse disponibili. Ho invitato il Patto a un incontro al ministero

e ci confronteremo, oltre che sui decreti delegati, su quali interventi indirizzare almeno delle sperimentazioni e come far partire l'integrazione dei servizi socio-sanitari», spiega la viceministra ad Avvenire. Da parte sua, il Patto ha riunito ieri le associazioni aderenti - da quelle professionali di chi si occupa degli anziani ai rappresentanti dei pensionati, alle organizzazioni di cittadinanza sociale - per fare il punto della situazione dopo che nella Legge di bilancio approvata dal governo non è stato inserito alcuno stanziamento specifico per finanziare la riforma. «Il rischio - ha sottolineato il coordinatore Cristiano Gori - è che a gennaio si approvino dei decreti delegati vaghi e poco incisivi perché non dotati di risorse finanziarie. Oppure che si dia vita a sperimentazioni territoriali, ad esempio sull'assistenza domiciliare, che poi si prolungano all'infinito sen-

Servirebbero 7 miliardi, ma per partire basta una base da 1,3 miliardi nel 2024. La battaglia per affermare il principio dell'assegno di accompagnamento maggiorato se speso per l'acquisto di servizi di assistenza certificati

za risultati significativi».

Il progetto di riforma, invece, è complesso ma assai concreto, basato su tre pilastri: una valutazione unica dei bisogni dell'anziano, con differente gradazione degli interventi e dei trasferimenti monetari; il potenziamento dell'assistenza domiciliare affinché l'anziano possa essere assistito quanto più a lungo possibile in casa; il mi-

glioramento della qualità dell'assistenza nelle residenze per anziani. Una "rivoluzione", dicevamo, che complessivamente ha un costo fino a 7 miliardi aggiuntivi, ma per il cui avvio nel 2024 basterebbero 1,3 miliardi da incrementare poi negli anni successivi. Cifra che però il governo non ha previsto. Oltre a insistere per recuperare quante più risorse possibili, il Patto chiede che nel 2024 si avviino almeno i cambiamenti a costo zero, come la valutazione unica e l'integrazione tra interventi sanitari e sociali. E ancora, si affermi concretamente il principio stabilito nella delega della maggioranza dell'assegno di accompagnamento se speso per l'acquisto di servizi di assistenza certificati (badanti regolari, infermieri ecc.). Nel progetto di riforma sono previsti 4 livelli crescenti a seconda del bisogno, tutti superiori all'attua-

le livello di 527 euro e maggiorati per un 40% circa se appunto utilizzati per servizi certificati. In questo caso il costo di partenza preventivato era di poco superiore ai 300 milioni di euro, peraltro in parte compensato dall'emersione di rapporti oggi non regolari. Ma, limitandosi alla maggiorazione solo del livello base, l'impegno per le finanze pubbliche sarebbe alla portata anche di una manovra limitata come quella impostata per quest'anno dal governo. Ci sarebbero poi molti altri interventi necessari, quelli contenuti nella legge delega e altri stralciati come il supporto ai 7 milioni di caregiver familiari privati di sostegno. Su questi temi le famiglie e gli anziani si sentono trascurati, tanto che alcune associazioni ieri hanno proposto azioni di protesta. In piazza potrebbero scendere anche le "Pantere grigie" e chi se ne occupa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Riunione delle 57 sigle del Patto «Il rischio - dice il coordinatore Gori - è che a gennaio si approvino decreti delegati vaghi, non dotati di risorse, o che si dia vita a soluzioni temporanee che poi si prolungano»

Cure palliative, 10 milioni in più all'anno nella ex Finanziaria

Nella bozza della manovra figura anche l'aumento dell'impegno economico per l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore, secondo quanto previsto dalla legge 38/2010: «A decorrere dal 2024 l'importo è incrementato di 10 milioni di euro annui», si legge infatti nel testo. Per garantire invece l'aggiornamento dei Livelli essenziali di assistenza (Lea), viene vincolata una quota di 50 milioni per il 2024 e di 200 milioni dal 2025. Un'altra voce riunisce ulteriori misure per il potenziamento del Servizio sanitario nazionale e dell'assistenza territoriale, con un aumento della spesa massima di 250 milioni per il 2025 e di 350 milioni a partire dal 2026.

Servizio civile, rischio collasso Appello di Enti e di Csv-net

Dal record di 71 mila posti del 2022, grazie al Pnrr, ai 40 mila di quest'anno, per crollare nel 2024 a 20 mila posizioni. Senza correttivi nella legge di bilancio, il Servizio civile universale rischia un crollo che mortificherebbe innanzitutto le aspettative di decine di migliaia di ragazzi. È l'accorato appello al governo lanciato da Rappresentanza nazionale operatori volontari (Rnrvsc), Forum nazionale Servizio civile (Fnsc), Conferenza nazionale Enti Servizio civile (Cnes) e Csv-net che chiedono «di utilizzare i 130 milioni, risparmiati per i mancati avvisi del bando in corso, da aggiungere al bando 2023. Più 280 in Legge di bilancio 2024, per un contingente di 60.000 volontari in Italia e 1.500 all'estero».

IL MESSAGGIO AL FORUM DI UNIPOL

Mattarella: «Welfare determinante per attuare la Carta costituzionale» La spesa sale, ma pesa la previdenza

IGOR TRABONI
Roma

Cresce la spesa in welfare, anche se oltre la metà delle risorse vengono assorbite dal pilastro della sanità, ma preoccupa il divario Nord-Sud e soprattutto la dinamica demografica di un Paese sempre più vecchio e con il trend della natalità che non dà segnali di ripresa. Questo, in estrema sintesi, il quadro emerso dall'edizione 2023 del Rapporto del think tank "Welfare, Italia", sostenuto da Unipol Gruppo con la collaborazione di The European House - Ambrosetti, presentato ieri a Roma e aperto dal messaggio del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha detto tra l'altro: «L'invecchiamento di ampie fasce di cittadini interpella il contratto sociale tra le generazioni, con l'esigenza di tutelare le maggiori fragilità degli anziani senza mortificare le aspirazioni dei giovani. Servono strumenti sempre più mirati, adatti a sostenere l'intero arco di vita delle persone, a partire dai servizi di assistenza sanitaria. È responsabilità pubblica che non può essere elusa, mentre l'intervento e il dialogo con il settore privato rimangono preziosi, alla luce del principio di sussidiarietà richiamato dall'art. 118 della Costituzione». Anche perché, ha aggiunto il capo dello Stato, «i bisogni di protezione sociale hanno carattere universale e il loro pieno soddisfacimento costituisce un aspetto determinante nell'attuazione del modello di convivenza delineato dalla Carta costituzionale».

Nel merito del Rapporto, ecco dunque la crescita della spesa in welfare in Italia: per il 2023 viene stimata a 632,4 miliardi di euro (+3,7% rispetto al 2022), con quella previdenziale, come accennato, a prendersi il 50,3% del totale (pari a 317,9 miliardi di euro), seguita da sanità, politiche sociali e istruzione (quest'ultima solo l'11,3%). Sulla sanità, in particolare, il ministro della Salute, Orazio Schillaci, intervenuto in collegamento, ha garantito più investimenti in quella di prossimità, di assistenza domiciliare e di telemedicina, con un processo di digitalizzazione del Servizio sanitario nazionale già ben avviato, in

linea con la tempistica del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nella capacità complessiva di risposta dei sistemi locali, però, la disparità è enorme. E se Bolzano e Trento hanno un indice superiore a 80 punti, la Calabria non arriva a 60, con una crescita in questa polarizzazione superiore al 2022. Ma il quadro più preoccupante, sottolineato un po' da tutti i relatori e anche nella successiva tavola rotonda, è quello riguardante il calo della popolazione italiana, stimata a 51 milioni nel 2050 e che potrebbe generare una perdita economica di un terzo del Prodotto interno lordo. Mentre, ipotizzando i tassi di crescita del Pil al 2050 previsti dal ministero dell'Economia e in uno scenario con circa 8 milioni di italiani in meno, la produttività dovrebbe almeno raddoppiare per scongiurare questo esito. E a fronte di una crisi demografica drammatica, ogni anno espatriano 25 mila laureati, con un costo per il Paese stimato in 3,5 miliardi di euro.

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, con Sauli Niinistö, presidente della Repubblica di Finlandia, a passeggio a Villa Rosebery a Napoli in occasione della visita di Stato al quartier generale della Nato.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

/Ansa

GLI EFFETTI DELLA MANOVRA

Il taglio alle detrazioni minaccia la crescita del Terzo settore

ILARIA SOLAINI
Milano

Forti preoccupazioni nel mondo del Terzo settore per il taglio lineare alle detrazioni fiscali, comprese quelle per le donazioni a onlus e organizzazioni di volontariato, che il governo ha inserito in Finanziaria. «Ci sembra tanto una violazione di un impegno civico che è alla portata di tutti» ha commentato Vanessa Pallucchi, portavoce del Forum nazionale del Terzo settore. Per concentrare il beneficio della riforma dell'Irpef sui redditi medio-bassi, con l'accorpamento dei primi due scaglioni di reddito, che modifica l'attuale sistema a quattro aliquote, il governo ha stabilito per chi dichiara un reddito superiore ai 50 mila euro una franchigia sulle detrazioni fiscali. In altre parole, una decurtazione di 260 euro della detrazione spettante da applicare sugli sconti del 19%, sulle erogazioni liberali a favore delle onlus, dei partiti e del Terzo settore e sulle altre spese che oggi godono di una detraibilità del 19% come il trasporto pubblico, le spese per il veterinario, le rette di nidi e scuole, le attività sportive, l'acquisto di strumenti per studenti con disturbi specifici dell'apprendimento (Dsa). Il taglio non toccherebbe le spese sanitarie. «Noi dobbiamo

salvaguardare le fasce medio-basse», ha spiegato il viceministro all'Economia Maurizio Leo: e dal momento che «per effetto del meccanismo della rimodulazione del primo scaglione ne avrebbero tratto vantaggio anche i soggetti con redditi superiori», è stato deciso di mettere «un tetto alla detraibilità». Nell'anno in cui lo strumento del 5Xmil ha sfondato il tetto dei 500 milioni, dimostrando di fatto, anche dopo la pandemia, che c'è una nuova consapevolezza dei cittadini nel sostenere il Terzo settore, questo annunciato taglio orizzontale, ha continuato Pallucchi, «ci sembra una modalità sbagliata per fare cassa». Dello stesso avviso anche Luigi Bobba, presidente della Fondazione Terzjus, che ha parlato di «scelta in controtendenza» rispetto al Codice del Terzo settore e al fatto che le donazioni sono in crescita. «Il numero dei contribuenti/donatori mostra un incremento tra il 2019 e il 2021 del 5%, negli stessi tre anni è cresciuto anche l'importo medio della donazione (+40%), arrivando a 425 euro circa - ha aggiunto ancora Bobba, rifacendosi ai numeri del rapporto Terzjus appena pubblicati -. È probabile che l'incremento della quota di detrazione dal 26 al 30% per tutti gli enti del Terzo settore (Ets), nonostante il

Covid, abbia favorito questo maggior flusso donativo». E ora, invece? Anziché aumentare le soglie di detraibilità per favorire la crescita del Terzo settore, spingendo i contribuenti con maggiori disponibilità di reddito a metter mano in modo più deciso al portafoglio, sembra che il governo abbia intenzione di fare cassa senza distinguere. Peraltro, secondo il recente rapporto della Fondazione Terzjus sullo stato e l'evoluzione del diritto del Terzo settore in Italia, «solo una piccola quota di contribuenti, (tra il 2 e il 2,4%) con tassazione positiva (negli anni 2019, 2020 e 2021), ha scelto di avvalersi delle detrazioni fiscali sulle donazioni effettuate». Viene da chiedersi dunque se il risparmio che avrebbe il governo con il taglio orizzontale abbia senso in una logica di costi-benefici? A rispondere è ancora la portavoce del Forum nazionale del Terzo settore, Pallucchi, convinta che «questa misura del governo non rappresenterebbe un reale risparmio rispetto ai benefici, quelli si enormi, che producono associazioni e organizzazioni non governative costituendo l'infrastruttura sociale del nostro Paese». «Così si va infrangere un settore che al contrario andrebbe rafforzato» ha proseguito Pallucchi, spiegando che a

fame le spese sarebbero soprattutto le associazioni più piccole che offrono servizi alle famiglie, il cui lavoro viene riconosciuto e premiato anche attraverso le donazioni della classe media. Tagliare le detrazioni per le donazioni rischia di scoraggiare quella generosità e solidarietà che contribuisce alla realizzazione di tante attività di supporto e sostegno: per fare un esempio su tanti, si pensi ai centri per persone con disabilità, in molti casi sono cooperative di non grandissime dimensioni, radicate sul territorio che sarebbero tra le più colpite dal probabile calo delle donazioni, non più premiate fiscalmente. «In un momento di crisi economica e conseguente contrazione delle erogazioni liberali, le detrazioni fiscali sono uno strumento efficace per incoraggiare e sostenere la generosità dei cittadini, che ha sempre rappresentato una parte significativa nel nostro bilancio. Chiediamo che sulle donazioni non si faccia un passo indietro - è l'appello di Gianfranco Salbini, presidente dell'Associazione italiana persone Down -, ma anzi si continui sulla strada intrapresa con il Codice del Terzo settore: incrementare la percentuale di detraibilità, o quanto meno mantenerla stabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA